

LAURA
WALTER



Mistica Maëva
e la Torre
delle Stelle

**L A U R A
W A L T E R**

Mistica Maëva
e la Torre
delle Stelle

BURragazzi

© 2006 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Bur ragazzi febbraio 2015
Illustrazioni di Mauro Evangelista

ISBN 978-88-17-07507-7

*A chi trova il coraggio di guardarsi dentro,
e di portare fuori lo splendore del sole.*

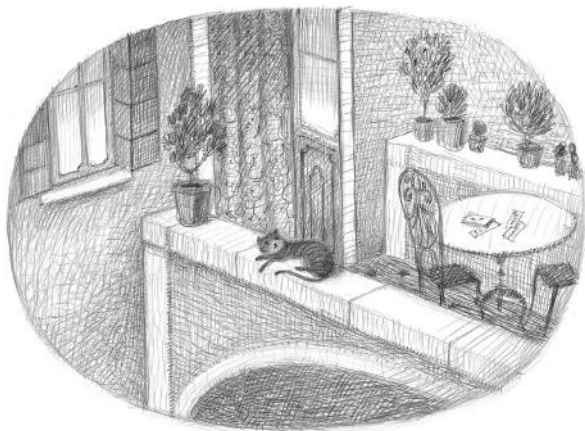
Eccovi ancora qui, miei intraprendenti esploratori, mie intriganti esploratrici.

Una nuova e dotta avventura vi attende tra le vie lastricate di porfido della bella Padova, sotto le cupole del suo Santo, tra i profumi aromatici del suo Orto Botanico.

Prendetevi per mano e procedete insieme nel buio della notte, alla scoperta della musica e della luce, seguendo le tracce felpate dei nostri amici felini.

Verranno svelate cose sconosciute e altre custodite nel profondo di ognuno di noi...

Una ventata di novità



Baicolo si crogiolava beato sotto i raggi dorati di quel mattino di giugno, godendosi finalmente il tepore dell'estate dopo giorni di vento così forte da far venire i peli ritti sulla sua schiena felina, quasi da poterci infilare tante perline colorate di Murano. Ora che la Bora, dopo aver scorrazzato in laguna, se n'era finalmente ritornata dalle parti di Trieste, Venezia prometteva di regalare una splendida giornata, calda e serena.

«I gatti sono fatti per il sole» si ripeté, facendo le fusa e stiracchiandosi le zampe anteriori.

Lisciandosi il pelo fulvo con ritmico movimento della lingua ammise che il detto del suo amico Pastrocio, piccione per turisti in Piazza San Marco, non diceva proprio così.

“I gatti sono fatti per l’ozio al sole” lo canzonava sempre il pennuto.

Baicolo scosse la testa. Quello non era ozio, per tutti i gatti a nove code! Il suo era meritato riposo: non aveva forse salvato Venezia dall’acqua alta?

Sì, l’Anello del Patto con il mare l’avevano poi scovato la sua padroncina Mistica e il suo amico Giaki, ma non ce l’avrebbero mai fatta senza il suo aiuto. Chi li aveva abilmente condotti sulla pista giusta, fiutando i Siori del Tempo? Lui, si rispose con una certa sufficienza da divo, lisciandosi i baffi con la zampa. Poi si grattò con frenesia l’orecchio destro: doveva esserci una pulce. Grattò e grattò ancora. Poi capì.

Non era una pulce: era molto peggio.

Era un pensiero sincero, direttamente dalla sua coscienza gatta.

«Occhei, occhei!» ammise miagolando.

Non aveva fatto tutto da solo, aveva fatto parte di un gioco di squadra. Elemento di punta, certo,

ma pur sempre solo uno dei protagonisti di quella straordinaria avventura.

Venezia l'avevano salvata tutti insieme: lui, il suo amico Pastrocio, la riccia Mistica Maëva, il giovane Giaki, figlio dei migliori gelatai di Venezia, e poi la Super e quel mattacchione del Professor Bepi Brusegan.

E tutto era iniziato proprio lì poco meno di un paio d'anni prima, sul verde terrazzino tra i tetti di Calle Senza Nome, dove abitava la nonna di Maëva e dove anche lui, da allora, aveva cuccia stabile e ben accudita. Almeno fino a quella mattina: la Super era in ritardo con la colazione, e lui aveva i suoi impegni da rispettare.

Certo che quella bizzarra signora, sotto la nuvola soffice dei suoi candidi capelli, perdeva proprio la cognizione del tempo quando era intenta a leggere i tarocchi. Infatti la Super era lì, seduta al tavolino del suo terrazzo, talmente assorta nella lettura delle sue famose carte da sembrare quasi assente.

«Miauuu!» miagolò, spazientito, il rosso Baicolo.

Gli sarebbero bastate anche due teste di sardina, così, per mettere intanto qualcosa nello stomaco.

La Super neppure si mosse: teneva in mano una carta, e la guardava come se fosse un'astronave aliena appena caduta sulla Terra.

«Non capisco...» mormorò tra sé.

«Miauuu!» ripeté allora il gatto.

La Super, questa volta, si girò a guardarlo.

«Micio, scusa, mi sono dimenticata della tua pappa. È che qui, nei tarocchi, questa volta non ci vedo chiaro.»

Poi si alzò, diede una grattatina sulla testa a Baicolo ed entrò in cucina per preparargli quella benedetta colazione.

Baicolo, intanto, curioso come tutti quelli della sua specie, salì felpato sul tavolino per dare un'occhiata. Le carte erano disposte a semicerchio.

C'erano un Carro, una carta con la Ruota colorata, una con la Luna, una con le Stelle. Una con un tipo strambo, una con l'Imperatore. E poi, al centro, quella che aveva fatto scordare alla Super i suoi doveri di padrona felina. Una specie di campanile senza punta, un po' malconcio, coi mattoni che cadevano di lato.

Una torre, certo! Era una torre: ne aveva viste di simili all'entrata dell'Arsenale.

«Eccomi, Sua Maestà» disse ironica nonna Mistica, e servì a Baicolo un bel piatto di avanzi di merluzzo.

Poi, mentre il gatto era intento a sbafare la sua colazione, tornò a sedersi davanti al tavolino, meditando.

«Certo che il Carro e la Ruota della Fortuna, insieme al Bagatto, vogliono dire solo una cosa: avventura» ragionò la Super ad alta voce.

Alla parola avventura a Baicolo per poco il boccone non andò di traverso, seguito da un brivido lungo la sua augusta schiena felina.

Avventura. Una nuova, ma di che tipo?

Quella parola ne portava con sé altre due: lavoro. E guai. Doveva cercare di carpire qualcosa in più. La Super lo accarezzò piano sul dorso, e, intuendo la sua curiosità, mise a parte il gatto dei suoi dubbi.

«Caro il mio Baicolo» proprio così disse, continuando a coccolarlo, «la mia nipotina Maëva ha un nuovo e arduo compito da assolvere. Quello che non capisco» proseguì «è cosa c'entra questa benedetta torre.»

La Super sospirò.

«Bepi e io partiamo a breve per la Spagna. Questa volta dovranno cavarsela da soli, lei e Giaki. Ma io sono fiduciosa» sorrise la nonna.

Baicolo ci capiva sempre meno ed era sempre più preoccupato.

La Super andava in Spagna, e sembrava che fosse un posto lontano, visto che non avrebbe potuto aiutare Mistica. Chi si sarebbe occupato di lui?

«Non ti crucciare, micio» aggiunse la nonna.